

La bellezza del sacro

opere mai esposte dalle collezioni dei conti Luigi e Piero Lechi

dal 20 dicembre 2017 al 14 gennaio 2018

Museo Lechi

orari

mercoledì-sabato: 10-13 e 14.30-18

domenica: 15-19

orario 26 dicembre: 15-19

chiuso 25 dicembre e 1 gennaio

Questa piccola mostra natalizia è l'occasione per una speciale ricognizione tra le opere a tema religioso conservate nei depositi del Museo Lechi e non ancora esposte al pubblico, seppure meritevoli di essere conosciute, talvolta ascrivibili ad artisti ormai noti, in altri casi a comprimari del tutto sorprendenti.

Si tratta di una selezione di dodici dipinti "da cavalletto" o di piccolo formato, databili tra il primo Seicento e il primo Ottocento, nati per una destinazione privata, commissionati e acquistati per motivi devozionali o per puro collezionismo. In effetti le opere a soggetto sacro costituiscono spesso la parte numericamente più consistente di quadriere storico nobiliari come quella donata ai monteclarensi nel 2005 dai fratelli Luigi e Piero Lechi, nella quale va ricordato confluirono pezzi di importanti collezioni di antiche famiglie bresciane come i Valotti, gli Avogadro o i Maffei Erizzo.

In quei secoli gli artisti trovarono ispirazione da un'inesauribile moltitudine di temi iconografici sacri tratti da svariate fonti, dalle vite dei santi agli episodi evangelici e biblici. Tra i soggetti più diffusi spicca la classica rappresentazione della *Sacra Famiglia*, tradizionalmente donata nei secoli passati come *cadeau de mariage*. La mostra ne presenta tre. Una di Giacomo Ceruti il Pitocchetto, forse meno assiduo nel sacro. Le altre, di minore formato, sono due piccoli gioielli del primo Ottocento: la prima, firmata e datata 1811, è del bresciano Domenico Vantini, padre di Rodolfo. La seconda del veronese Agostino Ugolini è stata scelta come manifesto della mostra per il finissimo intaglio della cornice che la impreziosisce.

Non mancano soggetti più rari, come il cruento *Martirio di Sant'Agata*, tela seicentesca della bottega milanese dei fratelli Procaccini o temi evocati per proteggere l'infanzia come il *Tobiolo e l'angelo*. Un *San Girolamo penitente* del genovese Giovan Battista Langetti stupisce per la qualità della pennellata vivace e pastosa. Proviene dall'antica raccolta Avogadro, tra le più visitate dai *tourist* nella Brescia del Settecento. Mentre un piccolo e delicato dipinto su rame di un anonimo fiammingo del primo Seicento, vicino a Jan Brueghel il Vecchio, raffigura un episodio esemplare di generosità cristiana sempre più attuale: *San Martino a cavallo che dona il proprio mantello a un mendicante*, opera da ammirare con l'ausilio di una lente d'ingrandimento che verrà messa a disposizione dei visitatori.

La mostra è a ingresso gratuito

Paolo Boifava



Agostino Ugolini (Verona 1755 - 1824)
Sacra famiglia con san Giovannino
1800-1805 circa
tela, cm 26 (diametro)

Il soggetto e il piccolo formato di questa tela, ancora conservata nell'originale e preziosa cornice intagliata, rimandano ad un suo probabile utilizzo come *cadeau de mariage*, come spesso avveniva per tradizione nell'aristocrazia dell'epoca.

Ugolini fu tra i più stimati pittori accademici di Verona a cavallo tra Sette e Ottocento, dedicando particolare attenzione ai ritratti e ai temi sacri, con commissioni di rilievo per le chiese veronesi di città e provincia. Nei dipinti di piccolo formato esprime una tecnica da miniaturista, attenta a ogni dettaglio materiale unita a un colorismo vivace e luminoso. L'opera, forse proveniente ai Lechi dalla collezione Fenaroli, è stata donata al museo da Luigi Lechi nel 2010.



Pittore fiammingo (sec. XVII)
San Martino di Tours in un paesaggio boscoso
rame, cm 24,5 x 33,5

L'episodio sacro narrato in questo piccolo dipinto quasi si confonde nella sovrastante ambientazione paesistica, resa col virtuosismo di una miniatura attenta ai dettagli naturali e animali. Dalle fronde più minute alla moltitudine di volatili che popola il grande albero al centro della composizione. La pittura su rame fu tra le peculiarità delle scuole artistiche del nord-Europa. Tra Sei e Settecento queste piccole opere furono acquistate in gran numero dai collezionisti e dagli amatori più raffinati per decorare le stanze private delle loro dimore. Il nobile bresciano Giovanni Avogadro fu tra questi. Il dipinto qui presentato proviene con ogni probabilità dalla sua collezione, poi dispersa nell'Ottocento e in parte ereditata dalla famiglia Lechi. Opera donata al museo da Luigi Lechi nel 2005



Giovan Battista Langetti (Genova 1635 - Venezia 1676)
San Girolamo penitente
1670-1675 circa
tela, cm 74 x 64

Dopo una giovanile formazione a Roma Langetti si trasferisce a Venezia dove assimila l'acceso colorismo lagunare da lui applicato a uno stile innovativo, chiaroscurale, fatto di pennellate sciolte e vibranti ben visibili in questo *San Girolamo* dalla materia pittorica ancora intatta. Le sue composizioni vedono spesso l'emergere in primo piano di figure seminude e muscolari da fondali scurissimi, una particolarità che gli valse tra i collezionisti il titolo di "Principe dei Tenebrosi". Fino al Settecento il dipinto era nell'importante quadreria del palazzo di città dei conti Avogadro, poi confluita nella collezione Fenaroli e infine parzialmente ereditata alla famiglia Lechi. L'opera è stata donata al museo nel 2008 da Piero Lechi.



Lodovico Gimignani (Roma 1643 - Zagarolo 1697)

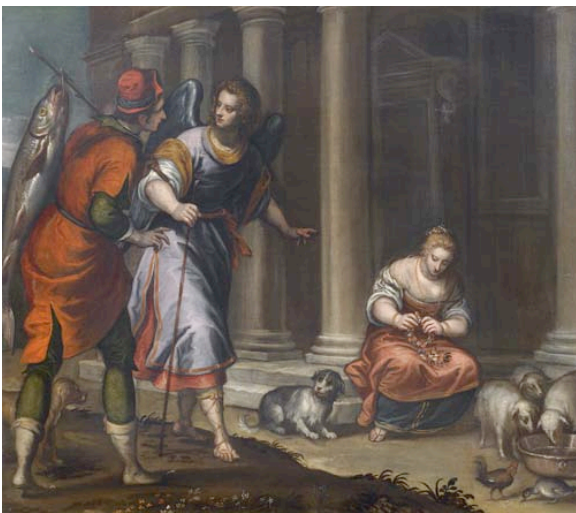
**Santa Maria Maddalena de' Pazzi
riceve il velo dalla Vergine**

1669
tela, cm 74 x 97,5

La comunione di san Bernardino

1669
tela, cm 74 x 97

Queste due tele, identiche nel formato, sono i modelli preparatori per due opere di grandi dimensioni (due per tre metri) realizzate da Gimignani per papa Clemente IX Rospigliosi nel 1669 e ancora conservate nel palazzo Pallavicini Rospigliosi a Roma. Per Gimignani fu decisiva la formazione nella bottega di Gian Lorenzo Bernini, esperienza che gli permise di divenire uno dei migliori interpreti in pittura delle costruzioni dinamiche e spettacolari del grande scultore barocco. Tuttavia rispetto alle opere finite i due dipinti qui esposti presentano una risoluzione disegnativa meno accurata, carattere tipico dei bozzetti preparatori. Le due opere entrano nella collezione del generale Teodoro Lechi entro il 1814. Sono state donate al museo nel 2008 da Piero Lechi.



Alessandro Maganza (Vicenza 1556-1640)

Tobiolo e l'angelo

1600-1610 circa
tela, cm 68 x 67.5

Il dipinto raffigura la vicenda biblica del giovane Tobiolo che porta orgoglioso al padre ormai cieco un grosso pesce pescato nel fiume grazie all'assistenza miracolosa di un angelo. Ad accoglierli è una donna che prepara per l'occasione una corona di fiori. Maganza dominò la scena artistica di Vicenza dalla fine del Cinquecento sulla scia di uno stile vicino a quello di grandi maestri come Tintoretto e Palma il Giovane, spingendosi a lavorare per commissioni ecclesiastiche delle provincie vicine. Il pittore è apprezzato poiché metodico e attento ai nuovi dettami iconografici stabiliti dal Concilio di Trento per adeguare anche l'arte sacra alle nuove regole liturgiche. L'opera è stata donata al museo da Piero Lechi nel 2008 ma è documentata nell'Ottocento nella collezione bresciana dei Maffei Erizzo, poi confluita nella quadreria dei conti Fenaroli e quindi parzialmente ereditata dai Lechi.



(Copia da) Francesco Solimena

Madonna addolorata

prima metà sec. XIX (?)

tela, cm 74 x 62

Il dipinto è la copia di un'opera del pittore campano Francesco Solimena (1657-1747) datata 1723 ed esposta sin dalla metà del Settecento nella galleria dei principi di Sassonia a Dresda (oggi Gemäldegalerie). Tuttavia rispetto all'originale presenta una dimensione maggiore e piccole divergenze in alcuni dettagli compositivi. Non è facile datare il lavoro di un bravo copista, ma nei freddi toni cromatici e nella studiata espressività di questa Madonna, dal volto perlaceo e ispirato, è forse possibile intravedere un'interpretazione già ottocentesca. L'opera proviene con ogni probabilità dalla collezione Fenaroli (parzialmente ereditata dalla famiglia Lechi) ed è stata donata al museo da Piero Lechi nel 2008.



Andrea Celesti (Venezia 1637- Toscolano 1712)

La fuga in Egitto della Sacra famiglia

1695-1705 circa

tela, 76,5 x 95

Il dipinto mostra un gruppo di angeli e di cherubini intenti ad assistere la Sacra famiglia durante la fuga da Erode narrata dall'evangelista Matteo. Intorno al 1688 Celesti si stabilisce da Venezia a Toscolano sul Lago di Garda e di seguito a Brescia dove, contando sull'appoggio della nobiltà locale, sviluppa una rinomata bottega e ottiene numerose commissioni di teleri per chiese e palazzi privati. L'artista è maestro nella pennellata larga, pastosa e fortemente chiaroscurale, ideale nei grandi formati delle tele a tema sacro o profano, Più raramente si misura con la pittura da cavalletto, come è il caso di questo dipinto connotato da una stesura del colore fine e meditata con una luminosità assai coreografica. L'opera è stata acquistata nel 1998 da Luigi Lechi che la dona al museo nel 2005.



(Bottega di) Giulio Cesare Procaccini (1574-1625)

Sant'Agata visitata in carcere da san Pietro

tela, cm 84 x 63

Sant'Agata era una giovane patrizia siciliana vissuta nel III secolo dC. e martirizzata durante la persecuzione di Decio a causa del suo voto di castità. Il dipinto raffigura l'episodio più usato dagli artisti per evocare il cruento supplizio inferto alla martire con l'amputazione dei seni e il conseguente miracolo operato da san Pietro che, accompagnato da un angelo, le appare in carcere di notte e le guarisce le ferite. L'opera è forse uscita dalla mano meno esperta di un allievo di Giulio Cesare Procaccini il protagonista della la scena artistica milanese dei primi decenni del Seicento. Tra Sette e Ottocento il dipinto era nella collezione Maffei Erizzo di Brescia confluita poi nella quadreria Fenaroli e infine parzialmente ereditata dalla famiglia Lechi. L'opera è stata donata al museo da Piero Lechi nel 2008



Giacomo Ceruti (Milano 1698-1767)

Madonna col Bambino

1739-1740 circa
tela, cm 106 x 82,5

Ceruti è oggi universalmente noto col soprannome di "Pitocchetto" per i suoi più celebri soggetti raffiguranti poveri, pitocchi e mendicanti dipinti soprattutto negli anni del soggiorno bresciano (1721-1734). Ma accanto alla pittura di genere e di ritratto l'artista si applicò a una meno nota produzione sacra che, almeno nel dipinto qui presentato, appare forse più permeabile all'influenza dei coevi grandi pittori veneziani. Secondo un'ipotesi suggestiva per le figure della Vergine e del Gesù bambino l'artista avrebbe tratto ispirazione dalla seconda moglie, più giovane di lui di vent'anni, e dal figlio Carlo, nato nel 1739 dalla relazione con lei. L'opera è stata acquistata da Luigi Lechi nel 1994 e donata al museo nel 2005.



Antonio Francesco Peruzzini (Ancona 1643

o 1646 - Milano 1724)

e Alessandro Magnasco (Genova 1667-1749)

Le tentazioni di sant'Antonio Abate

1715-1720 circa
tela, cm 97,5 x 72

Secondo i racconti agiografici Antonio nasce in Egitto nel III secolo dC. e ben presto sceglie di vivere una vita ascetica di povertà e preghiera nel deserto dove viene tormentato e tentato ripetutamente dal demonio. La tradizione lo identifica come primo abate poiché fondatore del monachesimo Cristiano. L'opera è il frutto della collaborazione tra il "paesista" Peruzzini e il "figurista" Magnasco abituato a un'esecuzione spedita e sommaria delle proprie figure e al frequente cambio del il proprio compagno di lavoro a seconda dell'ambientazione del soggetto dipinto. Un aspetto, questo, tipico dei generi artistici minori come la pittura pauperistica, nella quale Magnasco raggiungerà una fama ragguardevole tra i collezionisti lombardi. Il dipinto è stato acquistato nel 1973 da Luigi Lechi e da lui donato al museo nel 2005.



Domenico Vantini (Brescia 1764-1821)

Madonna col Bambino e san Giovannino

1811
tela, cm 34,5 x 49

Questo dipinto, firmato e datato sul cartiglio a destra, presenta una delle rare composizioni sacre di Domenico Vantini, padre dell'architetto Rodolfo e pittore raffinato seppure non prolifico. Con ogni probabilità l'opera fu donata dall'artista al conte Antonio Valotti, da questi passa poco dopo alla collezione Brognoli dove è documentata nel 1820. In epoca moderna viene infine acquistata dalla famiglia Lechi sul mercato antiquario bresciano. A fronte di una vaga adesione dell'insieme agli influenti modelli figurativi francesi dell'epoca, la Vergine Maria esprime nel volto la sacralità e la posa di una Madonna antica, quasi pre giottesca. L'opera è stata donata al museo da Piero Lechi nel 2008.